Schola Salernitana
Annali

Schola Salernitana – Annali, XXIV (2019): 114-120
DOI 10.6092/1590-7937/6385 © 2019 Università degli Studi di Salerno
ISSN 1590-7937 - e-ISSN 2532-1501

Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte, a cura di Maria Cristina Rossi – Veronica De Duonni, Volturnia edizioni, Cerro al Volturno (IS), 2019 (Studi Vulturnensi, 15), pp. 344. ISBN 9788896092934.

Nel panorama degli studi sull'Italia meridionale medievale quello delle diocesi è un tema denso e rilevante, che ha conosciuto fasi alterne nell'interesse da parte degli studiosi. Tra i più importanti contributi sull'organizzazione della rete diocesana del Mezzogiorno medievale vi sono, senz'altro, i lavori di Cosimo Damiano Fonseca e Giovanni Vitolo, alcuni dei quali, seppur datati, restano ancora basilari e validi per chiunque desideri avvicinarsi al tema. A questi vanno aggiunti, inoltre, gli studi fondamentali di Stefano Palmieri e Gerardo Sangermano.

L'ultimo decennio ha visto riaccendersi, tuttavia, l'interesse per il sistema diocesano meridionale e per il ruolo sociale, religioso e politico dei vescovi, con importanti iniziative anche a carattere europeo, quali il GDRE (*Groupement de recherches européennes*) intitolato *Aux fondements de la modernité étatique en Europe*. *L'héritage des clercs médiévaux*, un piano di ricerca finalizzato alla conoscenza dei notabili diocesani attraverso un approccio multidisciplinare, in particolare dal punto di vista prosopografico. Il progetto, durato quattro anni e diretto da Dominque Iogna-Prat prima (2010-2011) e da Fabrice Delivré poi (2011-2013), vide coinvolta nella disamina anche una diocesi italiana, quella di Salerno, alla quale si dedicò l'indagine congiunta di Amalia Galdi (la cui produzione scientifica annovera ormai un discreto numero di studi sulle realtà diocesane del Meridione), e di Alfredo Maria Santoro. Da segnalare sono anche gli atti della LXI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto che, oltre alla qualità dei molti contributi ivi contenuti, hanno avuto il merito di aggiornare il panorama storiografico sul tema. In tale contesto è stata una gradita congiuntura il convegno *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte*, tenutosi a Benevento dal 19 al 20 ottobre 2018, il cui titolo è stato riproposto nella miscellanea degli atti. L'incontro è stato organizzato dall'associazione culturale MeCA (Mezzogiorno Cultura Arte), sodalizio che, sin dalla fondazione, è attivo nella promozione del patrimonio storico, artistico e archeologico dell'Italia meridionale tramite eventi e iniziative di notevole qualità scientifica e con un'attenzione particolare al coinvolgimento di giovani studiosi. Alle giornate di studio hanno partecipato numerosi ricercatori i cui apporti sono stati inclusi nel volume in oggetto. Una nota di merito non trascurabile è, senz'altro, la celerità della pubblicazione, sempre auspicata ma spesso disattesa, che non ha inficiato sulla struttura e la leggibilità complessiva del volume, dotato peraltro di una veste editoriale molto gradevole. Lodevole è anche l'invito a portare l'attenzione su un tema che pre-

senta molti aspetti e dinamiche ancora da chiarire, nonché utile a stimolare «spunti di riflessione per future ricerche» (p. 9). Quest'ultimo intento, in particolare, sembra pienamente raggiunto dal momento che, come si indicherà di seguito, sono non pochi i contributi che propongono o lasciano aperte interessanti prospettive di indagine, richiedenti ulteriori studi e approfondimenti.

I contributi coprono, dal punto di vista geografico, i territori diocesani di quasi tutta l'Italia meridionale, con approcci e indirizzi metodologici molto eterogenei. La silloge, infatti, include apporti di carattere storico, archeologico e storico-artistico che si soffermano sull'azione dei presuli, sulle strutture territoriali e sul ruolo delle istituzioni ecclesiastiche e in special modo diocesane, evidenziandone il peso negli sviluppi politici, culturali e artistici dei territori pertinenti. Altri lavori, in particolare per l'ambito storico-artistico, si concentrano sul ruolo dell'episcopato, quando questo diviene protagonista nella commissione di opere importanti, e naturalmente indugiano su queste ultime. Il tutto lungo un arco cronologico ampio che copre soprattutto i secoli centrali e finali del medioevo, con incursioni nell'epoca tardo antica, complessivamente all'incirca dal V al XIV secolo.

Nonostante la già menzionata eterogeneità degli studi sembra possibile individuare, a grandi linee, quattro tematiche principali: il tema delle origini della diocesi, su cui si sofferma prevalentemente il lavoro di Mario Iadanza; l'aspetto geografico-territoriale, che prevale in particolare negli articoli di Consuelo Capolupo, Alessia Frisetti, Lester Lonardo, Giuseppina Schirò; la questione ecclesiastico-istituzionale, trattata dai contributi di Antonio Macchione, Antonio Tagliente, Mario Loffredo, Giulia Beccia, Federica D'Angelo; infine l'argomento storico-artistico e patrimoniale dei saggi di Elisabetta Barbato, Antonio Barra, Simone Caldano, Dario Cantarella, Marina D'Anzilio, Veronica De Duonni, Maria Cristina Rossi, Simona Vespari. Notando tale diversificazione ci si chiede se non sia auspicabile, per futuri lavori similari dell'Associazione, una suddivisione interna che, individuando e tenendo conto delle varie tematiche, possa raggruppare gli studi per macroaree, magari già a partire dall'indice. Una tale struttura renderà certamente più semplice la consultazione, agevolando l'accesso ai lettori interessati soltanto a specifici ambiti d'indagine, così come la presenza della bibliografia alla fine di ogni singolo articolo.

Passando al contenuto dei lavori, per motivi di chiarezza espositiva si è scelto di non seguire l'indice del testo ma la suddivisione tematica già accennata. Lo studio di Mario Iadanza (posto all'inizio del volume) verte sulla diocesi beneventana in epoca tardoantica. L'autore cerca di analizzare la consistenza della comunità cristiana primigenia, tentando di rintracciare le prime testimonianze della cristianizzazione e le iniziali attestazioni vescovili a Benevento, dal I al V secolo. Cercando di affrontare la problematica cronotassi episcopale delle origini, Iadanza si sofferma su personalità particolarmente rilevanti quali i vescovi Emilio, Teofilo e Gennaro (tutti di IV sec.), includendo anche fonti epigrafiche cristiane e basandosi sui lavori di Antonio Enrico Felle. Tali figure di presuli, però, nonostante la diligente opera dello studioso, restano purtroppo inafferrabili per la frammentarietà delle testimo-

nianze disponibili. Il contributo offre un buon prospetto storiografico sul tema in questione, nonché una interessante statistica sulle attestazioni epigrafiche tardo antiche. Sarebbe forse risultato di lettura ancor più agevole se l'A. si fosse avvalso di uno schema cronologico.

Tra i lavori in cui la prospettiva geografico-territoriale risulta predominante, vi è quello di Consuelo Capolupo. L'A. si concentra sull'epoca altomedievale e dopo una panoramica storica (sulla scorta degli studi di Fonseca e Vitolo) che evidenzia le problematicità di uno studio sistematico sulle circoscrizioni ecclesiastiche per il periodo preso in esame, si sofferma sulla genesi diocesana campana. L'A. passa poi al censimento degli edifici di culto rupestri delle province di Benevento, Avellino e Caserta seguendo in parte i criteri del progetto CARE (*Corpus Architecturae Religiosae Europeae*), iniziativa avviata dal 2001 in risposta alla necessità di un'indagine rigorosa dei luoghi di culto altomedievali. Nonostante i limiti temporali del progetto includano solo edifici di IV-X secolo, Capolupo comprende alcuni siti di XI e XII secolo «imprescindibili per una comprensione corretta e totale del fenomeno in analisi» (p. 124). L'articolo è ben corredato di immagini, compresa una utilissima carta riportante i luoghi censiti sul territorio insieme alle diocesi di pertinenza, che sarebbe stata ancor più valorizzata se accompagnata da una tabella con i dati principali dei siti analizzati. La schedatura risultante è molto interessante, anche perché compresa nelle dinamiche istituzionali e di culto fra tali insediamenti e l'ente diocesano, sempre richiamate nel lavoro.

Il saggio di Alessia Frisetti, attraverso l'utilizzo di fonti archeologiche, epigrafiche ed erudite, si propone di ricostruire gli sviluppi storici della diocesi di Alife, concentrandosi in particolare sul patrimonio ed i confini della circoscrizione ecclesiastica. Sono ben padroneggiate le testimonianze archeologiche, un po' più a margine ma comunque presenti quelle documentarie. Nel complesso la disamina si rivela interessante, anche per la trattazione del rapporto tra strutture monastiche urbane ed extraurbane del comprensorio alifano. Degno di nota, infine, l'accurato apparato di immagini che contribuisce alla ricostruzione delle dinamiche esposte.

Lester Lonardo è autore di un'analisi di vasta portata sull'area diocesana di Telese. Si tratta di un articolo stimolante e puntuale, in cui lo studioso non si limita all'indagine dei fenomeni insediativo-religiosi della valle telesina, fra VIII e X secolo, ma include anche le difese territoriali, i castelli, gli insediamenti rurali e produttivi, la viabilità (soprattutto del tratto da Teano a Benevento), l'installazione e l'operato dei monasteri. La piena padronanza nell'uso delle testimonianze archeologiche, oltre che un utilizzo consapevole e accorto delle fonti scritte, permettono a Lonardo di evidenziare il ruolo chiave delle aristocrazie laiche e delle istituzioni monastiche, in particolare il monastero di San Lupo, nella strutturazione territoriale della diocesi telesina. Emerge un incremento degli insediamenti fra VIII e IX secolo nella zona considerata e sono effettuati approfondimenti su stanziamenti specifici, che presentano peculiarità evolutive, come Limata, *Pons Sancte Anastasie* e il già citato monastero di S. Lupo, con l'abitato circostante. Anche qui è notevole l'apporto del corredo di immagini.

Su tematiche simili si concentra l'analisi di Giuseppina Schirò, nella

quale si profila il territorio della diocesi di Agrigento tra XI e XIII secolo. La studiosa ne esamina il contesto, utilizzando convenientemente documentazione scritta e fonti archeologiche, nel tentativo di ricomporre la topografia di una diocesi dalla storia particolare, dal momento che a partire dal IX secolo essa subì le conseguenze della conquista musulmana della Sicilia. Quest'ultimo evento sconvolse in buona parte l'assetto e la presenza cristiana nell'isola, che fu però in parte assicurata, in quest'area, da alcuni monasteri e dal vescovo palermitano Nicodemo. Tale stato di cose si risolse con l'insediamento normanno, peraltro definitivo solo dal XII secolo. La dissertazione risulta scorrevole, il tema trattato viene sviluppato approfonditamente e non sono tralasciati aspetti in sospeso. La ricercatrice mostra una buona conoscenza delle fonti utilizzate, sia scritte che materiali. La dotazione di immagini che accompagna il testo, essenziale per la comprensione della topografia diocesana, è ben curata.

L'indagine di Antonio Macchione si annovera tra quelle che si concentrano sugli aspetti ecclesiastico-istituzionali. L'A. si dedica ai rapporti tra le diocesi e i signori laici della Calabria angioina, soffermandosi in particolare sugli esponenti dei Ruffo di Sinopoli, al centro di complesse dinamiche politico-religiose tra i secoli XIV-XV. Aduso al tema in questione, Macchione rimarca le fasi in cui i vescovi e gli abati rivendicano privilegi al fine di svincolarsi maggiormente dal controllo comitale, suscitando d'altronde forti tensioni. Emerge la capacità dei signori di influire sulla strutturazione del notabilato locale, grazie alle connessioni con esponenti delle istituzioni ecclesiastiche. Tali interferenze suscitavano spesso gravi contenziosi, come quello tra i Ruffo di Sinopoli e l'episcopato di Mileto, scaturito per le rivendicazioni di beni e privilegi del monastero italo-greco di S. Bartolomeo di Trigona. È possibile seguire approfonditamente la disputa anche tramite l'utile appendice di documenti inediti allegata da Macchione.

Il contributo di Antonio Tagliente, invece, si concentra sul territorio tra Isernia e Capua soffermandosi, in particolare, sulla figura del vescovo isernino Arderico. L'attento esame delle fonti scritte (tra cui i *Chronica monasterii Casinensis*, il *Chronicon Sanctae Sophiae*, il *Chronicon Vulturnense*, il *Registrum Petri Diaconi* e la documentazione capuana edita da Giancarlo Bova) ha permesso all'A. di rilevare il ruolo del vescovo nei confronti dei conti della consorteria capuana e delle principali istituzioni monastiche del Mezzogiorno, per un periodo cronologico caratterizzato dalla scarsità della documentazione. Risalta bene, nella figura di Arderico, il profilo di un presule dalla notevole capacità dialettica nei confronti delle autorità locali, che svolge una chiara azione politica anche nelle vicende istituzionali dei principi di Benevento e Capua nei decenni centrali del X secolo. Si tratta di un saggio breve ma denso che contribuisce non poco a ricomporre le nebulose dinamiche legate al ruolo degli antistiti nell'alto medioevo per evidenziare, inoltre, quegli elementi di novità del X secolo meridionale, confermati dagli studi di Jean-Marie Martin, che l'A. suggerisce di ricercare «nelle singole esperienze vescovili» (p. 25).

Giulia Beccia nel suo intervento si concentra sulla diocesi di Troia dall'XI al XIII secolo. La giovane studiosa parte da un inquadramento storico, geografico e religioso della circoscrizione ecclesia-

stica, evidenziando la penetrazione in Capitanata di elementi giuridici e consuetudinari longobardi. Passando per l'istituzione delle metropolie nel X secolo, il contributo arriva poi alla rifondazione della cittadina dauna ad opera del catepano Basilio Boioannes, all'inizio dell'XI secolo. A partire dal documento di fondazione del 1019 (sopravvissuto, come ricorda anche l'autrice, solo in trascrizioni molto più tarde di XVIII e XIX secolo), si analizza poi l'operato della diocesi troiana in rapporto sia con la sede di Benevento sia con la Sede Apostolica, esaminando i primi sette privilegi papali, ducali e regali (anche tramite l'utilizzo di tabelle), che contribuirono a fare di Troia un centro importante dotato anche di un castello.

Quella di Mario Loffredo è, invece, un'interessante trattazione riguardo il capitolo cattedrale salernitano, peraltro da parte di un giovane studioso per niente improvvisato sull'argomento. Nel saggio si esamina l'istituzione capitolare, dalle prime attestazioni del X fino al XIII secolo, analizzando in maniera accorta la documentazione. L'A. segnala il ritardo degli studi italiani circa le dinamiche inerenti al capitolo cattedrale, i membri del clero e dei canonici. È rilevante l'accenno alla garanzia papale circa i privilegi riguardanti gli indumenti sacri e l'analisi di alcune qualifiche dei componenti del capitolo salernitano. Vagliando le fonti scritte, vengono evidenziate questioni ancora aperte relative alla prima formazione del collegio e della mensa capitolare, nonché i dubbi circa l'identità di alcune personalità clericali o sulle caratteristiche precipue della frateria. Altro tema controverso riguarda, inoltre, i componenti della frateria stessa e quelli del collegio canonicale nel XII secolo. L'A., dove possibile, fornisce dei profili prosopografici di personaggi di rilievo, non mancando di evidenziare le problematiche riguardo l'identità di alcuni rappresentanti del clero, dovuti ancora una volta alle ambiguità emerse dalla documentazione. La disamina è un tassello importante per le ricerche in tale ambito, che per l'Italia meridionale restano esigue, e si auspica sia premessa per uno studio sistematico.

La trattazione di Federica D'Angelo è introdotta da un breve profilo storico sulla diocesi di Benevento, nel quale si rimarca lo sviluppo politico-religioso, ma anche urbanistico e culturale, della città ad opera di Arechi II (prospettive tra l'altro ben rilevate nel volume di atti di convegno del 2017, *Tra i Longobardi del Sud: Arechi II e il Ducato di Benevento,* curato da Marcello Rotili). La studiosa, in seguito, passa all'indagine sugli enti monastici, argomento principale del saggio, la fondazione dei quali assicurava spesso alla chiesa, e ai signori laici, il controllo dei fedeli e delle risorse economiche. Il lavoro si sofferma, in particolare, sugli interessi di tre grandi cenobi (S. Vincenzo al Volturno, Farfa, Montecassino), nel contesto territoriale della Campania settentrionale e del basso Lazio, ed espone l'interesse degli enti in questione nello stabilire dipendenze nella città di Benevento a partire dal VII secolo. Il saggio è interessante anche per la chiara esposizione e trattazione di un tema comunque impegnativo, nonché per le possibilità aperte ad approfondimenti futuri che per ragioni di spazio D'Angelo ha dovuto tralasciare, non mancando però di sottolinearne le potenzialità. Si nota l'assenza delle personalità episcopali nelle dinamiche trattate, dal momento che i presuli, a quest'altezza cronologica, non sembrano

intervenire nelle fondazioni monastiche.

Si passa all'analisi dei contributi a prevalente argomentazione storico-artistica con il lavoro di Elisabetta Barbato, che offre alcune notevoli osservazioni sul manoscritto noto come pontificale di Salerno. Trattasi di un sacramentario conservato presso il Museo diocesano "S. Matteo", ben noto agli studiosi di miniatura. Nella trattazione si affrontano le questioni relative alla committenza, la cronologia di produzione (ancora dibattuta tra gli addetti ai lavori) e il numero dei realizzatori stessi, che si sospettano molteplici e non più uno solo, come è stato sostenuto fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Il saggio dà l'impressione di essere un po' meno rifinito, dal punto di vista espositivo, ma resta molto interessante per la disamina del manoscritto, in particolare per l'ipotesi di attribuzione, della seconda fase realizzativa, al ramo dei Sanseverino con il vescovo Guglielmo, personaggio di rilievo dalla storia però ancora oscura, a cui l'A. giunge tramite analisi araldica, troppo spesso trascurata dagli addetti ai lavori.

Il contributo di Antonio Barra offre rilevanti osservazioni sul rotolo dell'*Exultet* di Salerno, conservato presso il museo diocesano della città e attribuito al XIII secolo. Partendo da confronti con dei manoscritti cavensi, sulla scorta degli studi di Rotili, l'A. estende la sua analisi prospettando analogie produttive e di contatto con la zona del Lazio meridionale e la Sicilia. Una trattazione degna d'attenzione e che forse potrebbe essere ampliata in futuro, dedicando maggiore spazio al problema dei rapporti tra l'abbazia di Cava e l'isola, specie alla luce della storiografia più recente.

Il lavoro di Simone Caldano è invece uno studio sulla cattedrale di Acerenza (PZ) dal punto di vista architettonico, con una digressione anche sulle circostanze fondative. La disamina prende in considerazione il contesto storico della cattedrale, offrendo opinioni e spunti per nuovi studi circa la planimetria e il cantiere della fabbrica.

Dario Cantarella esamina, invece, gli affreschi della SS. Annunziata di Minuta a Scala (SA), inserendosi subito nel vivo dell'argomento scelto e soffermandosi sugli elementi di cultura materiale riportati nelle raffigurazioni, allo scopo di «comprendere il contesto storico e sociale nel quale la rappresentazione è nata» pur tra le difficoltà, tenute in conto dall'A., che questo tipo di analisi presenta (p. 229). Problematicità dovute alle tipizzazioni degli oggetti stessi e alle convenzioni rappresentative. Ne consegue un'analisi iconografica e stilistica, con confronti con l'arte bizantina, che beneficerà di ulteriori indagini, soprattutto nel momento in cui si deciderà di comparare modelli distanti fra loro geograficamente e cronologicamente.

L'intervento di Marina D'Anzilio si concentra sull'esame del monumento funebre di Enrico II Sanseverino, collocato nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Teggiano (SA). L'A. indugia correttamente sugli aspetti genealogici e territoriali di una delle famiglie aristocratiche più potenti e studiate del Mezzogiorno medievale, elencandone anche i monumenti funebri di rilievo conservatisi. La trattazione dell'opera si rivela degna di nota, offrendo anche un'utile sintesi del dibattito critico dal punto di vista storico-artistico, ma il motivo per cui le spoglie di Enrico II vennero portate a Teggiano, il contesto storico e alcune problematiche storiche (come quelle inerenti il ruolo delle chiese ricettizie che

coinvolgono anche quella di Santa Maria Maggiore) trovano, purtroppo, poco spazio nell'esposizione.

La dissertazione di Veronica De Duonni si concentra su un importante manoscritto conservato nella Biblioteca Capitolare di Benevento, un obituario redatto a partire dalla fine del XII secolo e dal carattere marcatamente identitario per la comunità ecclesiale cittadina. L'A. mostra ottime competenze multidisciplinari; risulta evidente la sua capacità di analizzare il fenomeno da diverse angolazioni metodologiche, offrendo una interpretazione del manufatto a un tempo paleografica e storico-artistica che non pregiudica la qualità dell'indagine.

Degno di nota è anche l'articolo di Maria Cristina Rossi, incentrato sulla chiesa dedicata a S. Tommaso Becket a Caramanico (inizi XIII secolo), località della diocesi di Chieti. Nel contributo l'A. si sofferma in particolare sul cantiere e le ristrutturazioni che interessano l'edificio già a partire dall'epoca medievale. Il testo integra riferimenti storici che rinviano anche alle dinamiche della committenza dei poteri signorili ed ecclesiastici del tempo, risultando accurato sia dal punto di vista documentario sia storico-artistico. Rilevante la ricostruzione della sequenza di lavori del cantiere di Caramanico, presentata compiutamente ed in maniera chiara, e notevole la linearità con cui la studiosa illustra complessi fenomeni storici, artistici e sociali.

L'ultimo contributo, di Simona Vespari, si concentra principalmente sul contesto artistico calabrese del XIV secolo. L'A. si dedica al vaglio dell'opera di un maestro dipintore di matrice giottesca, presumibilmente di ambito napoletano, ed effettuando confronti stilistici ne analizza le tappe nel sud Italia. Sebbene il tema delle diocesi sia qui piuttosto marginale, il dato pregnante che emerge dall'analisi è l'eterogeneità del panorama artistico calabrese del Trecento, un contesto che richiede ulteriori studi ed esclude attribuzioni superficiali.

In linea generale, la miscellanea permette certamente di riscontrare alcune problematiche comuni (oltre a quelle specifiche evidenziate da ogni singolo saggio) circa lo studio delle diocesi, quali le origini criptiche e lacunose di alcune circoscrizioni ecclesiastiche, il carattere sfuggente di molte personalità episcopali (spesso dall'incerta provenienza, per quanto riguarda il periodo tardo antico e alto medievale) o le questioni legate al particolarismo caratteristico del medioevo per le cronologie più tarde. Sebbene, inoltre, sia possibile rilevare una certa eterogeneità nella capacità critica dei fenomeni storici da parte degli autori, essa non va ad intaccare la qualità generale del volume.

In conclusione l'opera scaturita dall'iniziativa del MeCA ha il pregio senz'altro di offrire nuovi spunti ad alcune vivaci questioni storiografiche, indagini e approfondimenti che si auspica possano condurre a ulteriori discussioni, magari circoscritte in archi cronologici meno ampi e concentrate su tematiche più specifiche tra quelle già evidenziate dalla raccolta.

Domenico Citro